

Verso il IX Congresso del P. C. I.

La tribuna precongressuale

Incertezze nella politica verso i quadri operai

(Intervento di Salvatore Cacciapuoti)

Si è discusso e si discute, nel nostro partito, sulla necessità di accrescere il numero dei quadri operai nei posti di direzione federali e nazionali. Non sempre però se ne discute partendo dalla realtà: anzi, talvolta qualcuno ne parla come se ne discutesse in un'aula di una facoltà di scienze politiche...

zione operativa, che deve operare in modo permanente, dalla mattina alla sera; e l'impossibilità di lavorare in fabbrica vale, a maggior ragione, per il segretario della federazione. Allora, non è solo il livello politico e culturale dei compagni operai quello che decide. Un operaio non diventa un dirigente nazionale se non ha dato ancora i risultati attesi, ci si riferisce ad un certo tipo di quadri, e cioè a compagni operai affermati e riconosciuti come dirigenti provinciali e nazionali. E anche qui non è vero che ci siano tutti «dottori».

in alcune federazioni (nel triangolo, per intenderci) non abbiamo portato avanti una politica capace di far pesare tutta la forza della classe operaia concentrata in questa zona per lo sviluppo generale del movimento democratico; e mandando questa politica si è ereditati di poter risolvere il problema del partito nella fabbrica soltanto con il ricorso all'attivismo dei compagni operai. Ma è chiaro che in queste condizioni a un certo momento la vita politica degli operai nella fabbrica scade, il partito si impoverisce, lo stesso attivismo si riduce, i quadri operai non si sviluppano.

Questo è il punto. E se vogliamo risolvere questo problema dobbiamo decidere in questo senso. Non possiamo fare un discorso contingente, ma dobbiamo guardare lontano. Siamo il partito della rivoluzione socialista nel nostro paese, e dobbiamo costruire in prospettiva. Altrimenti tutti i discorsi che si stanno facendo intorno alle difficoltà che si incontrano nello sviluppo dei quadri operai si risolvono in pure e semplici lamenti. Qualcuno potrà compiacersi di parlare, per assumere un atteggiamento da difensore degli operai, ma il numero dei dirigenti operai al livello nazionale non aumenterà per questo.

È il problema non si risolve neanche immettendo nel Comitato centrale un numero maggiore di operai che non abbiano ancora raggiunto un certo livello politico e culturale e una esperienza di lotta e di direzione. Non si tratta di dimostrare (a chi?) che nel Comitato Centrale del Pci la maggioranza dei membri è composta da operai. Se fosse così, sarebbe semplicemente un fatto di fatto, ma in relazione assai più diretta con lo stato del partito, le sue necessità di sviluppo e con i problemi che sono posti da un'attenta politica di formazione e di selezione dei quadri a tutti i livelli. Nelle tesi del IX Congresso si parla infatti di un legame più stretto tra l'attività socialista e l'organizzazione e un'esperienza di lotta e di direzione che sia in grado di rispondere esattamente alle esigenze di liquidare ogni residuo di un'economia formalistica e gerarchicamente culturale ed ottenere che questa si colleghi strettamente al problema delle necessità della lotta politica.

Emo Bonifazi (Grosseto)

La nazionalizzazione della Montecatini

Nelle Tesi del IX Congresso si afferma, a proposito della Montecatini che devono essere istituiti «rigidi controlli» per assicurare la nazionalizzazione. Vi è qui, credo, rispetto alle Tesi dell'VIII Congresso, un passo in avanti, ma anche una formulazione meno chiara e precisa. Il fatto che si parli di «rigidi controlli» vuol dire che si vuole assicurare la nazionalizzazione, cioè la sua attuazione, in ogni direzione e con tutte le forze «interessate», in modo da «interporre al piano della Montecatini una politica democratica che tenga conto della particolare natura di questo monopolio e del settore produttivo in cui esso interviene in forma decisiva».

Tale piano, in questi ultimi anni, è andato attuandosi alla entrata in vigore della legge n. 163 del 1958, e l'Accordo di Stato sui controlli ha affermato senza mezzi termini che nella nuova situazione occorre «risparmiare e investire di più», e di qui ha fatto discendere l'attacco al salario degli operai, la chiusura delle aziende marginali, l'asservimento delle aziende IRI, la lotta contro la politica antimonopolistica del Governo regionale siciliano. È un piano che urta con la prospettiva di sviluppo economico e democratico del Paese, e contro di esso possono ed esistono alcune forze sociali e produttive. Ma la lotta sarà tanto più efficace in quanto i «rigidi controlli» non appariranno alla classe operaia, ai contadini e ai consumatori come fini a se stessi, ma come misure per la nazionalizzazione, più rapida possibile, della Montecatini.

Ritorniamo quindi che il IX Congresso dovrebbe fissare almeno le linee essenziali di tali controlli. Per parte nostra riteniamo che essi potrebbero essere i seguenti: — abbigo del totale sfruttamento delle miniere e utilizzazione degli impianti, per impedire la concentrazione degli investimenti in pochi centri produttivi; — abbigo, dove è possibile, della trasformazione in loco dei minerali estratti; — una revisione delle leggi minerarie che stabiliscano la pubblicità delle ricerche e la revoca delle concessioni in caso di mancato o limitato sfruttamento; si potrebbe quindi procedere alla nazionalizzazione delle miniere come prima tappa decisiva; — controllo sugli investimenti e l'occupazione da realizzarsi attraverso l'intervento della Commissione interna e dei sindacati; — controllo sulla politica di sviluppo delle miniere, l'approvazione di norme che costituiscano alla classe operaia tutta la sua potere, quali la giusta causa nei licenziamenti; — la riorganizzazione del CIP, sia nella composizione che nei poteri, in modo da farne diventare una funzione di controllo e di determinazione dei prezzi; — tassazione moderna e progressiva che colpisca i profitti dei monopoli e riduca il costo di produzione. Queste linee fondamentali postulano una nuova funzione delle aziende IRI. Tali misure richiedono forme di lotta e iniziative, che dovrebbero mettere in movimento la maggiore quantità di forze interessate.

Gastone Gensini (Roma)

Attività ideologica e attività politica quotidiana

La parte delle tesi che si riferisce ai problemi della educazione ideologica rappresenta un notevole passo in avanti rispetto alle formulazioni che, sullo stesso argomento, erano contenute nei documenti dell'VIII Congresso. Il progresso consiste, a mio parere, nel fatto che oggi la attività educativa è vista in relazione assai più diretta con lo stato del partito, le sue necessità di sviluppo e con i problemi che sono posti da un'attenta politica di formazione e di selezione dei quadri a tutti i livelli. Nelle tesi del IX Congresso si parla infatti di un legame più stretto tra l'attività socialista e l'organizzazione e un'esperienza di lotta e di direzione che sia in grado di rispondere esattamente alle esigenze di liquidare ogni residuo di un'economia formalistica e gerarchicamente culturale ed ottenere che questa si colleghi strettamente al problema delle necessità della lotta politica.

stato attuale delle cose, le esigenze del partito non possono essere soddisfatte da un miglioramento degli studi educativi e dei metodi che, tutto sommato, non hanno toccato se non una parte ancora modesta del quadro dirigente provinciale e regionale (si tenga conto, per esempio, che per le scuole centrali sono passati, in tre anni, circa mille compagni). Un problema di fondo del partito è quello di una circolazione di idee, di una vita politica che non rimanga circoscritta ai vertici, ma investa gli strati più profondi della nostra organizzazione, permettendo una applicazione creativa, originale della dottrina del partito, tale cioè che sia in grado di rispondere esattamente alle esigenze di liquidare ogni residuo di un'economia formalistica e gerarchicamente culturale ed ottenere che questa si colleghi strettamente al problema delle necessità della lotta politica.

una direzione non può consistere nella denuncia dei limiti entro cui, nel lontano e nel recente passato, si è chiusa l'azione delle sinistre cattoliche, il cui scopo non è ancora oggi, come appare dai persistenti anticommunisti propri di presocche tutte le correnti dell'attuale sinistra cattolica, e che, non vengono riaccolti, costituiscono, come sempre nel passato, un validissimo argine a difesa dei ceti privilegiati.

Il problema di fondo del partito è quello di una circolazione di idee, di una vita politica che non rimanga circoscritta ai vertici, ma investa gli strati più profondi della nostra organizzazione, permettendo una applicazione creativa, originale della dottrina del partito, tale cioè che sia in grado di rispondere esattamente alle esigenze di liquidare ogni residuo di un'economia formalistica e gerarchicamente culturale ed ottenere che questa si colleghi strettamente al problema delle necessità della lotta politica.

una direzione non può consistere nella denuncia dei limiti entro cui, nel lontano e nel recente passato, si è chiusa l'azione delle sinistre cattoliche, il cui scopo non è ancora oggi, come appare dai persistenti anticommunisti propri di presocche tutte le correnti dell'attuale sinistra cattolica, e che, non vengono riaccolti, costituiscono, come sempre nel passato, un validissimo argine a difesa dei ceti privilegiati.

una direzione non può consistere nella denuncia dei limiti entro cui, nel lontano e nel recente passato, si è chiusa l'azione delle sinistre cattoliche, il cui scopo non è ancora oggi, come appare dai persistenti anticommunisti propri di presocche tutte le correnti dell'attuale sinistra cattolica, e che, non vengono riaccolti, costituiscono, come sempre nel passato, un validissimo argine a difesa dei ceti privilegiati.

Giovanni Grilli (Varese)

Due momenti del dialogo coi cattolici

È fuori di dubbio che nella attuale situazione italiana — politica e storica — il problema dell'orientamento dei cattolici è tra quelli fondamentali. Essi pertanto si considerano con estrema attenzione e avendo presenti i suoi sviluppi e i suoi aspetti contingenti sia permanenti e di fondo.

Il problema non si risolve neanche immettendo nel Comitato centrale un numero maggiore di operai che non abbiano ancora raggiunto un certo livello politico e culturale e una esperienza di lotta e di direzione. Non si tratta di dimostrare (a chi?) che nel Comitato Centrale del Pci la maggioranza dei membri è composta da operai. Se fosse così, sarebbe semplicemente un fatto di fatto, ma in relazione assai più diretta con lo stato del partito, le sue necessità di sviluppo e con i problemi che sono posti da un'attenta politica di formazione e di selezione dei quadri a tutti i livelli.

Il problema di fondo del partito è quello di una circolazione di idee, di una vita politica che non rimanga circoscritta ai vertici, ma investa gli strati più profondi della nostra organizzazione, permettendo una applicazione creativa, originale della dottrina del partito, tale cioè che sia in grado di rispondere esattamente alle esigenze di liquidare ogni residuo di un'economia formalistica e gerarchicamente culturale ed ottenere che questa si colleghi strettamente al problema delle necessità della lotta politica.

Il problema di fondo del partito è quello di una circolazione di idee, di una vita politica che non rimanga circoscritta ai vertici, ma investa gli strati più profondi della nostra organizzazione, permettendo una applicazione creativa, originale della dottrina del partito, tale cioè che sia in grado di rispondere esattamente alle esigenze di liquidare ogni residuo di un'economia formalistica e gerarchicamente culturale ed ottenere che questa si colleghi strettamente al problema delle necessità della lotta politica.

Il problema di fondo del partito è quello di una circolazione di idee, di una vita politica che non rimanga circoscritta ai vertici, ma investa gli strati più profondi della nostra organizzazione, permettendo una applicazione creativa, originale della dottrina del partito, tale cioè che sia in grado di rispondere esattamente alle esigenze di liquidare ogni residuo di un'economia formalistica e gerarchicamente culturale ed ottenere che questa si colleghi strettamente al problema delle necessità della lotta politica.

Il problema di fondo del partito è quello di una circolazione di idee, di una vita politica che non rimanga circoscritta ai vertici, ma investa gli strati più profondi della nostra organizzazione, permettendo una applicazione creativa, originale della dottrina del partito, tale cioè che sia in grado di rispondere esattamente alle esigenze di liquidare ogni residuo di un'economia formalistica e gerarchicamente culturale ed ottenere che questa si colleghi strettamente al problema delle necessità della lotta politica.

Il problema di fondo del partito è quello di una circolazione di idee, di una vita politica che non rimanga circoscritta ai vertici, ma investa gli strati più profondi della nostra organizzazione, permettendo una applicazione creativa, originale della dottrina del partito, tale cioè che sia in grado di rispondere esattamente alle esigenze di liquidare ogni residuo di un'economia formalistica e gerarchicamente culturale ed ottenere che questa si colleghi strettamente al problema delle necessità della lotta politica.

GASTONE GENGINI Insegnante all'Istituto di studi comunisti

EMO BONIFAZI